

Prefazione all'edizione italiana

Intenzione non è un'opera di etica o di politica ma si muove su un sfondo etico e politico, uno sfondo da cui lo scritto trae la propria forza e il proprio spirito.

L'autrice – mia madre – mi raccontava come nacque il ciclo di lezioni da cui è tratto questo libro. Fu nel 1956, quando l'Università di Oxford decise di conferire un diploma *honoris causa* all'ex Presidente degli Stati Uniti Harry Truman. Proprio l'uomo che si vantava di aver ordinato il bombardamento di Hiroshima e Nagasaki.

L'Università di Oxford ha degli statuti di origine medioevale per cui ogni membro del corpus docente ha diritto di voto su simili questioni: così mia madre poté opporsi a questo riconoscimento. La sua non fu una mera protesta in quanto faceva parte del comitato che doveva legittimare il riconoscimento: si trovava quindi nella medesima posizione di un membro del Parlamento che può opporsi all'approvazione di una nuova legge. Era già accaduto parecchie volte che i membri dell'antico Senato Accademico avessero votato contro il conferimento del diploma a persone per cui era stato proposto¹, e quindi sarebbe potuto accadere anche per Truman.

Prima di poter parlare nel Senato, doveva conoscere la procedura, così mia madre si rivolse al *Senior Proctor* (il *Procurator*). A quel tempo era il filosofo della religione Basil

¹ Un esempio più recente è stato il rifiuto a concedere il riconoscimento a Margaret Thatcher quando era Primo Ministro.

Mitchell. Egli illustrò a mia madre la formula in latino per chiedere il permesso di parlare in inglese ai *magistri* riuniti. E informò anche coloro che avevano proposto il riconoscimento a Truman che la Anscombe voleva argomentarvi contro. Si vociferava così che “le donne” si sarebbero opposte al riconoscimento. Persone che lei stimava facevano parte del Senato e mia madre pensava che l’avrebbero appoggiata.

Ricevuto il permesso di parlare in inglese, illustrò tutti i massacri per cui Truman era ben noto e, paragonandolo a Hitler, a Gengis Khan e a Nerone, chiese a quale altra persona malvagia avrebbero in futuro i *magistri* concesso questo riconoscimento. Il discorso di mia madre fu del tutto inutile. Alla fine solo quattro persone votarono *Non placet*: oltre a lei, la filosofa Philippa Foot, suo marito, lo storico M.R.D. Foot, e Margaret Hubbard.

Mia madre mi disse, più di una volta, che furono gli argomenti apportati in difesa dell’azione di Truman nell’autorizzare il bombardamento di Hiroshima e Nagasaki a farle decidere di dare un ciclo di lezioni sull’intenzione². L’argomento da lei più citato era che «egli soltanto scrisse il suo nome su un pezzo di carta»³.

Mi diceva che fino ad allora aveva lavorato su problemi che stava cercando di comprendere a fondo, ma quando ascoltò quelle sciocchezze sull’agire di Truman, si rese conto che c’erano cose da lei ben comprese che molta altra gente non capiva; così decise di dare un ciclo di lezioni su di esse.

Malgrado ciò, lo stile del libro e la sua forma argomentativa appartengono a quel movimento della mente che va *verso* la comprensione. L’approccio è tipicamente aristotelico: Ari-

² Faceva le lezioni nell’Hilary Term del 1957, cioè il trimestre che nel calendario accademico di Oxford inizia a gennaio e finisce prima di Pasqua. *Intention* fu pubblicato pochi mesi più tardi.

³ O forse, che “soltanto firmò un pezzo di carta”.

stotele parte da un problema (ad esempio, che cosa è la felicità?) e argomenta verso la comprensione dell'oggetto.

E infatti, non tutte le conclusioni a cui giunge il libro sono presenti al suo inizio. Mia madre mi raccontò come giunse a capire che cosa è il ragionamento pratico ascoltando suo marito. Mio padre Peter Geach, prendendo delle medicine, una volta disse: «Sono un uomo grosso, ho bisogno di una grossa dose, perciò io prenderò tre aspirine [o qualsiasi medicina fosse]». Poi aggiunse: «Sapete, mio padre ragionava veramente così». In quell'istante lei si rese conto che questo non era altro che un sillogismo pratico: concludeva «perciò io...». Questo è anche un esempio dell'attenzione filosofica che prestava alle circostanze più ordinarie della sua vita. La immagino ancora notare un medico che dice: «L'infermiera vi condurrà in sala operatoria», osservando che tale frase è tanto una predizione quanto un comando e l'espressione di un'intenzione.

La comprensione a cui giunge è essenziale per la soluzione dei problemi etici, ma vi giunge senza usare concetti etici. E neppure partendo da una serie di assiomi o di principi primi. Il suo procedimento non ha neanche uno stile cartesiano in cui si esaminano i contenuti della coscienza.

In questo ella mostra chiaramente l'influenza del suo maestro Wittgenstein, che rifiutava l'assunto fondamentale della maggior parte delle filosofie post-cartesiane, cioè che i contenuti mentali sono gli oggetti della coscienza, che percepiamo⁴.

Se riteniamo che i contenuti mentali sono tutti oggetti della coscienza, allora pensiamo che la nostra comprensione, ad esempio, della parola "rosso" non sarà altro che la nostra contemplazione dell'immagine mentale della "rossità", con la

⁴ Perfino credere nell'inconscio non cambia radicalmente questa prospettiva: le credenze, i desideri, ecc. che risiedono nell'inconscio sembrano simili a quelli che risiedono nella coscienza, come i raggi ultravioletti che sono realtà dello stesso tipo della luce che può essere vista.

quale confrontiamo le cose che vediamo, se esse sono rosse. Wittgenstein mise in questione il bisogno di avere una siffatta immagine mentale prima di poter comprendere l'istruzione "immagina una macchia rossa".

Così, anche per cose come i colori, cose che possiamo immaginare, non è vero che la nostra conoscenza consiste di immagini mentali. Le immagini mentali, allo stesso modo delle cose che sono esterne a noi, possono essere più o meno impiegate, a nostra discrezione, nei percorsi conoscitivi, ma queste potenze della conoscenza e del volere non risiedono più nelle immagini da noi impiegate che non negli oggetti materiali che spostiamo quando i nostri atti razionali e volontari sono esterni e visibili agli altri.

Se comprendiamo tutto questo, saremo meno tentati di guardare introspektivamente nella nostra esperienza cosciente per cercare di cogliere l'intenzione all'opera e vedere di che tipo di *cogitatio* possa trattarsi. Faremmo meglio a seguire la Anscombe nella sua ricerca che schiuse ai filosofi anglo-americani un intero panorama di indagine che ora viene chiamato "teoria dell'azione".

Alcuni dei sofismi enunciati in difesa di Truman sarebbero oggi considerati privi di senso dai filosofi che si rifanno a questa tradizione. Ad esempio, se si chiedesse quale delle molte descrizioni possibili della sua azione sia da usare per giudicarla, la risposta è «qualsiasi descrizione sotto la quale l'azione era oggetto della sua intenzione».

Mary Catherine Gormally